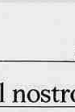
LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il nostro Stato

Le impronte "innocenti„



Un caso di cronaca, particolarmente amaro e pietoso, ha ripropostio all'attenzione, in tutta la sua crudezza, il problema delle impronte digitali, così come attualmente regolato nel nostro Paese. E' accaduto proprio a Torino: il cadavere di un invalido, scoperto molte ore dopo la morte in uno spiazzo de' Giardini Reali, è stato identificato soltanto grazie alla minuziose ricerche della polizia scientifica che ha avuto la ventura di rintracciare negli archivi, solo la data del 1958, le impronte corrispondenti.

Fin qui tutto bene, si direbbe. La tecnica della dattiloscopia ha offerto un decisivo contributo alla rapida chiarificazione dell'identità di una persona deceduta in circostanze drammatiche (fra l'altro, se soccorsa immediatamente, avrebbe forse potuto superare la crisi cardiaca da cui era stata all'improvviso aggredita). Ma c'è un particolare che dà all'episodio ben più negativi connotati. Il particolare si collega al perché della presenza in archivio di quelle impronte.

La spiegazione è molto semplice: le impronte c'erano perché lo stesso individuo nel 1958 era stato denunciato ed arrestato come sospetto autore di un furto. Così, alla notizia della morte si è accompagnata e sovrapposta la notizia di un lontano precedente giudiziario, non certo adatta a onorarne la memoria, anche se di per sé denuncia non significa condanna. Anzi, quando non si parla di condanna successiva, la denuncia potrebbe addirittura calunniarsi come infondata o, per lo meno, non provata.

A questo punto, l'iniquità del sistema appare evidente. Premesso che soltanto gli arrestati o i fermati vengono sottoposti a rilievo dattiloscopico, bisognerebbe che fossero eliminate dagli archivi le impronte di chi sia poi stato prosciolto dal reato per cui si era addivenuti all'arresto o al fermo e, quindi, al prelevamento delle impronte. Conservando tutto a comunque, si instituisce una specie di schedatura permanente, che non di rado aggiunge danno a danno: e, cioè, al danno di un arresto o di un fermo smentito dal susseguente processo il danno di una permanente inclusione negli elenchi dei segnalati pericolosi.

Fin qui, il sistema si pone in aperto contrasto con i principi di civiltà che dovrebbero caratterizzare una società rispettosa dei valori individuali. Altro che presunzione di non colpevolezza, altro che eguaglianza tra soggetti in posizioni analoghe: sotto il profilo delle impronte l'innocente resta equiparato agli arrestati colpevoli, anziché venir ricondotto alla situazione di partenza, comune a tutti coloro che non sono mai stati sottoposti né ad arresto né a fermo. Si arriva persino all'assurdo di trattare l'innocente già arrestato più gravemente dei colpevoli processati a piede libero e poi condannati a pena pecuniaria oppure con il beneficio della condizionale.

Ma la regolamentazione vigente ha anche il torto di trascurare in maniera grossolana le esigenze di una maggior efficienza nella lotta contro la criminalità. Molti fra i più gravi reati, dall'omicidio allo rapina, dal sequestro di persona al falso materiale, sono spesso opera di delinquenti primari, senza riscontri negli archivi. In tali casi il ritrovamento di impronte digitali nel luogo del reato o sull'arma o la macchina usata dal colpevole, pur essendo un elemento probatorio di importanza fondamentale, non consente di risalire all'autore del crimine e, nemmeno, di individuare un imputato contro cui procedere. Un notevole numero di procedimenti contro ignoti trova la sua sconsolante ragion d'essere nella mancanza di un inventario veramente completo delle impronte digitali.

Basterebbe stabilire, come già fanno altri Paesi, che tutti i cittadini vengano sottoposti a prelievo dattiloscopico. Del resto, le carte d'identità intestate alla Repubblica italiana hanno, in un angolo della terza facciata (quella contenente la fotografia e la firma del titolare, nonché la sottoscrizione del sindaco del Comune di residenza), uno spazio riservato alla «impronta del dito indice sinistro». Per ora, questo spazio è come se non ci fosse: rimane sempre bianco, inutilizzato. Tanto per non andare lontano, le carte d'identità dei francesi hanno uno spazio analogo, regolarmente occupato dal segno papillare. E nessun francese se ne adonta. Oltretutto, in tal modo diventa possibile attuare anche, e pienamente, quel principio d'eguaglianza che, come si è visto, le nostre distinzioni certamente non garantiscono né in linea assoluta né in linea relativa.

La realizzazione di un servizio generalizzato consentirebbe il conseguimento di notevoli vantaggi anche nel mondo degli affari. La firma di un atto non è da sola sufficiente a garantirne la provenienza: la firma può essere falsa o comunque venir disconosciuta. Affiancare alla firma l'impronta digitale si risolverebbe nell'apposizione di un indiscutibile contrassegno.

C'è, tuttavia, un'esperienza ancor più interessante. In qualche Stato le impronte, immediatamente prelevate, servono a fronteggiare con certezza il rischio di una sostituzione tra neonati nelle «maternità» più affollate.

La tecnica e la scienza hanno enucleato un metodo talmente sicuro ed infallibile che è davvero uno sperpero non utilizzarlo come si potrebbe. Con un'organizzazione accurata e intelligente pure i costi dovrebbero mantenersi entro limiti accettabili.

Giovanni Conso

Uccise il padre ubriaco Non sarà incriminata?

Monza, 17 settembre.

(g. a.) E' stata una coltellata al cuore la causa della morte del manovale sordomuto Ciriaco Marra di 46 anni di Caponago ucciso venerdì scorso dalla figlia Antonia di 17 anni. Lo ha confermato l'autopsia del prof. Ritucci.

I risultati della perizia sono ora al vaglio di un magistrato della procura presso il tribunale dei minorenni. Sarà il giudice milanese a decidere la sorte della ragazzina. Se cioè incriminarla contestandole il reato di omicidio preterintenzionale oppure accusarla di eccesso colposo di legittima difesa. E' anche possibile che Antonia venga assolta per legittima difesa. E' ormai accertato che Antonia Marra non aveva intenzione di uccidere il genitore. Aveva solo impugnato il coltellino per intimorire il padre ubriaco e per impedirgli di picchiarla. L'uomo però non aveva visto il gesto della figlia e le si era gettato addosso.

La vittima Elisa Toso

Il fidanzato Lavezzi

Trino Vercellese: dramma di una giovane vita sbagliata

Sedicenne morta in casa di amici Uccisa dalla droga o dall'alcol?

Ragazza inquieta, abitava con la madre (separata) a Casale, ma non stava mai in famiglia - Era fuggita più volte e frequentava compagnie di hippies - Beveva smodatamente e fumava una sigaretta dopo l'altra - Si doveva sposare con un giovane cuneese che sperava di recuperarla - Quando è stata ospitata dagli amici non mangiava da tre giorni

(Dal nostro inviato speciale)

Trino Vercellese, 17 sett.

Una ragazza di 16 anni è morta nel sonno in casa di amici a Trino Vercellese. Il medico non ha potuto rilasciare referto e domattina il cadavere sarà sottoposto a perizia necroscopica. Per il momento si possono fare solo supposizioni: può essere decedita per congestione, abuso di droga o per etilismo acuto. La ragazza beveva molto, quattro-cinque litri di vino al giorno. Fumava: con il mozzicone della sigaretta accendeva l'altra e così fino a quando non si addormentava. Una vita sbagliata, breve. Si chiamava Elisa Toso, risiedeva a Casale, via Leoni 1. Ma in casa ci stava poco, era sempre in giro. La madre l'aveva denunciata due o tre volte per fuga, ma poi aveva smesso perché era inutile.

Elisa Toso all'età di tre anni era finita in un collegio e ci era rimasta fino a 10-11 anni. Nel frattempo i genitori si erano separati: il padre, Sante, che adesso ha 50 anni, era andato per conto suo e la madre, Marcella Chiumento, 43 anni, si era tenuta i cinque figli. Elisa era l'ultima. Oggi il padre era davanti alla camera mortuaria dell'ospedale e voleva sapere come fare per portare il cadavere della figlia a casa. Gli abbiamo chiesto se aveva mai parlato con Elisa, se si era mai incontrato con lei, se aveva mai cercato di capirla e aiutarla. *«Certo — ha risposto —, ogni tanto la vedevo per le strade di Casale e le dicevo di fare la brava e andare a casa. Nient'altro: cosa le avrei dovuto dire?»*. Poi spiega che lui è sempre stato molto indaffarato e che ha sempre finito la stagione come guardacamere nel miglior albergo di Sestri Levante.

La giovane in questi giorni avrebbe dovuto sposarsi. Lo dice il fidanzato, Maurizio Lavezzi, 20 anni, che abita a Bosia, in provincia di Cuneo. L'abbiamo incontrato in casa dei coniugi Sorrentino, dove Elisa è morta, che abitano in via Corridoni. Era sdraiato su un mucchio di coperte posate a terra e dormiva. Aveva i piedi appoggiati sul cuscino di un pagliericcio dove stava riposando, in costume da bagno, Luigia Randazzo, 18 anni, in stato interessante di 5 mesi e madre di un bimbo di 11 mesi, Roberto. Il piccolo le dormiva accanto, succhiava il biberon. Su un'altra brandina c'era il marito della Randazzo, Ciro, 21 anni, con i capelli lunghi sulle spalle. Anche lui dormiva e per svegliarlo abbiamo dovuto chiamarlo più volte.

Maurizio Lavezzi ha parlato molto. Sembrava avesse fretta di raccontare tutto di Elisa. *«Ho assolutamente bisogno di sfogarmi, altrimenti impazzisco»*, ha detto. *«L'ho conosciuta quando aveva appena 12 anni — racconta — e io allora abitavo in una soffitta di via Alfieri, a Casale. La ragazza mi è subito piaciuta e mi faceva molta pena. Proprio così. Frequentava un "giro" che non era adatto a lei, erano tutti adulti e la deridevano. Allora decisi di occuparmi io di Elisa e la portai a vivere con me. Ma era proprio ancora bambina, non mi dava retta. Fumava molto e beveva due bottiglioni di vino al giorno. Era quasi sempre ubriaca»*. Non si sa dove la ragazza trovasse i soldi per comperare il vino e neanche Maurizio Lavezzi ha saputo spiegarlo. *«Ma però posso dire che andava nelle osterie e si faceva offrire un bicchiere dai clienti. Tutti ormai la conoscevano a Casale, era diventata una macchietta»*. Il giovane racconta queste cose pacatamente, con indifferenza. *«Quest'anno l'avevo portata in vacanza in un campeggio di Caorle, ma siamo dovuti scappare di corsa perché Elisa si ubriacava sempre»*.

Gli abbiamo chiesto se non ha mai pensato di portarla da un medico ed eventualmente di farla ricoverare in clinica. Lavezzi sorride, scuote la testa e dice: *«Io sono contrario a quel genere di cure disintossicanti. Sono convinto che se mi fosse riuscito a guarire Elisa con la persuasione invece che con le punture. Parlo per esperienza personale. Comunque adesso è morta e io ho paura di impazzire. Questa è la seconda brutta esperienza della mia vita. Quattro anni fa, avevo 16 anni, mi è morta tra le braccia un'altra fidanzata, una polacca della mia stessa età, per troppa eroina. Eravamo ad Amsterdam e avevamo fatto molti progetti per il futuro. Come vede è perfettamente inutile pensare al domani, basta un niente e non esistiamo più»*. Ieri sera anche Elisa gli è morta tra le braccia.

La ragazza è capitata in casa dei Sorrentino verso le 20. Era distrutta. *«Sono tre giorni che non mangio — ha detto a Luigia Randazzo — ed è da due giorni che non tocco il letto. Lasciatemi dormire»*. In casa dei coniugi c'era anche il fidanzato ch'era partito da Bosia per andarla a cercare. *«Avevamo bisticciato e mi era scappata* —ha detto —. *Comunque Elisa ha mangiato due pezzi di mozzarella, poi si è buttata sul letto e si è subito addormentata. Russava, sembrava avesse qualcosa in gola»*. Verso le 23, il fidanzato le si è avvicinato e ha provato a scuoterla. *«Volevo svegliarla per farla mangiare, ma non mi dava retta e continuava a dormire. Allora l'ho guardata bene e ho visto che aveva macchie viola in faccia e in tutto il corpo. Ho avuto paura: "Elisa, svegliati — le ho urlato —, ma ti senti male?". Niente, non mi ha risposto. Quando mi sono reso conto che forse era in coma ho provato a farle la respirazione artificiale "a bocca a bocca", ma tutto è stato inutile. Allora sono andato a chiamare un medico e l'ambulanza»*. E' arrivato il dottor Sacchero, ma Elisa era ormai morta. E' stata portata all'ospedale, ma per entrare in camera mortuaria. Forse già domani l'autopsia potrà stabilire le cause del decesso. Il fidanzato esclude che la giovane si drogasse. *«Io non me ne sono mai accorto, posso solo dire che beveva e fumava: queste sì che sono droghe "pesanti"»*. Nessuno sa dove Elisa ha trascorso questi ultimi tre giorni: qualcuno dice di averla notata mentre faceva l'autostop sulla strada per Torino.

Aldo Popaiz

Trino Vercellese. Le sorelle della ragazza morta in casa degli amici (Foto La Stampa)

Luigia Randazzo

Ciro Sorrentino

Il duplice delitto di Borgo S. Lorenzo

Uccisi per una vendetta i due giovani fidanzati?

Oltre al crimine di un sadico viene avanzata l'ipotesi di una faida - Il padre del ragazzo, parecchi anni fa, venne condannato per omicidio

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 17 settembre.

Un'aria densa di sgomento è scesa sul Mugello, in questo angolo dolcissimo della campagna toscana, dove il *delitto dei fidanzatini* uccisi a rivoltellate e straziati a colpi di punteruolo ha suscitato enorme impressione.

L'assassino, ancora stasera, non ha volto: carabinieri e polizia sono impegnati in un lavoro minuzioso di indagine che ha dato un unico risultato: puntare le indagini sulla personalità di Stefania, per metterne a fuoco le piaghe nascoste, scavare nei suoi incontri per chiarire gli ultimi sei mesi della sua vita di impiegata alla Magff di Firenze. C'è tra gl'inquirenti chi parla di «personalità complessa», di «donna moderna»; nelle ultime 24 ore il quadro appare più sfumato e c'è chi porta avanti la tesi della vendetta di un innamorato respinto o addirittura di una faida partita dal Sud.

Il padre di Pasquale Gentilcore, Vincenzo, contadino originario di Molinara in provincia di Benevento, fu condannato nel lontano 1950 a 8 anni dalla corte d'assise del capoluogo campano per omicidio preterintenzionale. L'accusa era di aver ucciso un uomo durante una lite a San Marco dei Covoni, un altro paesino del Sannio. Scontata la pena, Vincenzo Gentilcore decise di emigrare con la moglie, Santità Caruso, e si trasferì prima a Santa Maria Tiberina in Umbria, poi nel Mugello.

Alcuni particolari del duplice omicidio richiamano in effetti il rituale delle faide nel Sud: la posizione del corpo della ragazza, lasciata con le braccia allargate come in croce, e soprattutto il raccapriccianate tralcio di vite (un ricorrente segno di spregio è il ramo in bocca). Ma è possibile che la vendetta sia arrivata tanti anni dopo?

Oggi sono state fatte tre perquisizioni, sono stati ascoltati a lungo due amici della ragazza, ma le voci raccolte dagli inquirenti non sembrano trovare riscontro tra quanti conoscevano i due fidanzati, la storia del loro amore, delle serate in discoteca e all'autodromo. A Borgo San Lorenzo, accanto alla tenenza dei carabinieri dove gl'inquirenti venuti da Firenze sostano ininterrottamente, c'è un piccolo bar, il «Jolly», dove si radunano a sera i giovani della zona. E' da qui che partono su utilitarie e moto rombanti per le battute notturne nella campagna ed è qui che ieri sera, per un momento, si è pensato che la «belva del Mugello» avesse un nome. E' stato quando due militari in borghese hanno fatto entrare in caserma un giovane alto, dal passo incerto e ondeggiante. Qualcuno l'ha riconosciuto e ha gridato: *«Hanno arrestato lo scemo, hanno scoperto chi è stato»*.

Per due ore il giovanotto è rimasto nell'ufficio del maresciallo Falcone, e per due ore gli è stato chiesto che cosa avesse fatto nella notte tra sabato e domenica. Quando più tardi è uscito dalla tenenza, il ragazzo è stato avvicinato da una banda di giovanotti e, nei dettagli, è stato costretto a riferire quanto aveva già detto ai sottufficiale. Quando è stato lasciato andare si è voltato ridendo in modo sgangherato a chi, da lontano, lo riempiva di sberleffi.

L'autopsia avrebbe accertato che tre proiettili della rivoltella semiautomatica impugnata dall'assassino assieme al punteruolo potrebbe aver raggiunto anche Stefania Pettini. L'ipotesi è stata fatta dai periti dell'istituto di medicina legale di Firenze, che hanno chiesto 40 giorni per rispondere ai quesiti del procuratore della Repubblica, La Cava.

Ad un giovane arrivato sul luogo del delitto, un militare ha indicato un tralcio di vite spezzato e gli ha detto: *«Con questo ramo l'assassino ha compiuto il suo ultimo spregio sulla ragazza; un gesto di sadismo inaudito, di vendetta orribile»*. Il ragazzo è rimasto lì, silenzio a guardare, poi lentamente si è allontanato. Lo abbiamo rivisto nel pomeriggio, usciva dalla caserma dei carabinieri dove, per un'ora, è stato interrogato. *«La sua testimonianza* — ha detto un sottufficiale — *non è stata raccolta a verbale; un colloquio informativo, nulla di più»*.

In casa di Stefania, oggi, per la prima volta si sono incontrati i genitori del due ragazzi. *«Non si conoscevano e l'incontro* — dice uno zio della giovane — *è stato tremendo: le due donne in un angolo a disperarsi, i due uomini al tavolo della stanza da pranzo a prendere accordi per il funerale»*. Insieme hanno deciso di seppellire i ragazzi l'uno accanto all'altra, nel cimitero di Borgo, a 500 metri dal campo sulla strada di Sagginale, dove sabato notte sono stati uccisi.

Francesco Santini

Simca 1000LS - 944 cmc. - 123 Km/h. Kg 11 per 100 Km. - 4 porte.
Simca 1000GLS SPECIAL. 1118 cmc. - 147 Km/h. - Sei sedili a disp.

La Simca 1000
è una vettura economica
da L. 1.280.000 IVA e trasporto compresi

ASSISTENZA RICAMBI
CONCESSIONARIA
CHRYSLER SIMCA SUNBEAM
Società LINCARAUTO
Corso P. ODDONE 68 - centralino telef. 4 linee urbane ricerca automatica - 47 20 47
Corso ORBASSANO 72 - telef. 58.10.08

SIST
CENTRO MECCANOGRAFICO
PERFORATRICI
OPERATORI
PROGRAMMATORI
VIA PO 2 - TELEF. 547.573, 541.421 - TORINO

IMPORTANTE AZIENDA
COSTRUZIONI MECCANICHE
IN FORTE SVILUPPO RICERCA:
● CAPO OFFICINA
● CAPO REPARTO MONTAGGIO
● ADDETTO UFFICIO IMPIANTI
● ADDETTO CONTROLLI E COLLAUDI
● ADDETTO UFFICIO ACQUISTI
● OPERAI:
montatori, alesatori, tornitori, piallatori con provata esperienza e capacità nel settore.
Si offrono interessanti retribuzioni, servizi sociali, mensa interna, ecc.
Scrivere Publikompass 20, 20100 Milano

CASA EDITRICE SCIENTIFICA
cerca per la propria Redazione di Torino
SEGRETARIA
per collaborazione ad alto livello in possesso dei seguenti requisiti:
— titolo di studio superiore
— stenodattilo perfetta
— spiccata personalità ed iniziativa
— indispensabile ottima conoscenza della lingua inglese, gradita conoscenza di altre lingue
— età max 35 anni.
Le interessate invieranno dettagliato curriculum a:
Publikompass 7 — 20100 Milano.

LA STAMPA 1975
in un'offerta speciale della
SAVET
Agli abbonati e ai non abbonati che entro il 31 dicembre 1974 prenoteranno un viaggio
tuttojet
verrà offerto in omaggio l'abbonamento a
LA STAMPA
per il 1975
TUTTOJET significa 188 viaggi organizzati in Europa e nel mondo
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla SAVET - via Gobetti 10 - Torino - telef. 579.444

4 soldi
LA RIVISTA PRATICA PER LA FAMIGLIA
nel numero di Settembre:
l'imbroglio dei dimagranti
come evitare il naufragio della lira
il lunario rubrica di Enzo Biagi
lo scandalo dei premi a pagamento
direzione di Carlo De Martino
fra i collaboratori:
Massimo Alberini, Enzo Biagi, Renato Cantoni, Mario Casari, Flavio Colutta, Massimo Fabbri, Felice Froio, Luca Goldoni, Antonello Mosca, Federico Pizzetti, Ermanno Rea, Cesare Rimini, Uberto S. Toffoletto, Lorenzo Vincenti.
Ediquattro